

45/1

(cc 1-14)

Amato alla Tv

14.8.1962

Assalto alla T.V.

idea per un soggetto di
Cesare Zavattini

Pietro ^{Pi/} ^{giunto} ~~è arrivato~~ a Roma dal Sud. Vuol fare del cinema, della televisione: è pieno di entusiasmo, di idee, e di illusioni.

Ha bussato parecchie volte alla RAI-TV di via Teulada, proponendosi come regista nel fortunato ramo delle inchieste. Pietro P. è certo che per il mondo è giunto il momento della verità, al punto che egli aprirebbe un terzo canale e lo chiamerebbe proprio il canale della verità dove si dice la verità e soltanto la verità.

A accenderlo ancora di più è ^{arrivato} ~~arrivato~~ il Telestar, la Mondovisione, i Vostok III^o, IV^o, ~~arrivato~~. Con dei mezzi supremi, universali, come il Telestar, si devono denunciare ai popoli gli errori, le colpe nostre e degli altri, esaltare i deboli, e deprimere i prepotenti. Solo attraverso il martellante pubblico culto della verità si può giungere alla sospirata pace.

E giunge il giorno dell'esame in via Teulada. C'è una commissione illustre ed esperta che mette alla prova una ventina di candidati fra i quali risalta il nostro Pietro P.;

"Ecco un microfono, improvvisi delle interviste" questo dicono a Piero P. il quale è

come un guerriero di razza cui si sia finalmente dato un'arma nelle mani. Infatti assale subito gli stessi esaminatori con una serie di domande ingenue, e nello stesso tempo tre-m en-de: "siete liberi nei vostri giudizi?" - "sareste disposti a perdere il posto pur di dire la verità a favore di milioni di sotta-tori, cioè degli italiani, della nostra cara amata Italia?". Naturalmente mette tutti nel più profondo imbarazzo. Cerca di fargli comprendere che la vita è basata sulla misura e tante altre ragioni piene di buonsenso e perfino di saggezza, ma che sono in conflitto con l'animo aperto e spregiudicato di Pietro, e rivelano la sostanziale ipocrisia, la gerarchia dell'ipocrisia, che determinano la vita di oggi.

Non vi meravigliate pertanto se Pietro P. è bocciato con gentili e accorate parole, e si trova sulla strada, solo e sconfitto, col desiderio di riprendere il treno, e tornarsene nel suo paese. Ha supplicato quei personaggi di lasciargli girare tre o quattrocento metri: "Provatemi. Che cosa sono tre o quattrocento metri! Datemi una macchina da presa, un registratore anche scassato, e io andrò in giro per Roma cogliendo come un uccello dagli occhi aguzzi tutto quello che vale la pena di fare vedere, di fare ascoltare, di comunicare, insomma, agli altri. E la televisione avrà l'onore

di essere alla testa della democrazia, della giustizia, della verità, della pace."

Gli hanno risposto di ripassare qualche mese dopo, ma con un tono che significa: "Mai più".

Ma proprio quando sembra più avvilito, come avviene nel cuore dei poeti, un'idea straordinaria gli si accende dentro; c'è lì un torpedone della Rai-tv con dentro tutti gli strumenti necessari per le riprese filmate .
: Vi balza sopra e fugge.

Ogni don Chisciotte ha il suo Sⁿcho Panza. E Pietro P. ha un amico, Baldo, che ha appena passato anche lui l'esame: bocciato. Perché, ammaestrato dall'insuccesso di Pietro, ha risposto alle domande della commissione con un tale conformismo da provocare l'indignazione. Pietro P. e Baldo, dopo pochi minuti volano per le strade della capitale. E' una vera fuga. Senza dubbio in via Teulada scopriranno il furto, la polizia li inseguirà, ma Pietro avrà fatto in tempo a girare quel po' di metri attraverso i quali egli avrà dato prova del suo animo e del suo talento. Sente che sarà perdonato e che la visione del materiale che riuscirà a girare attraverso la sua precipitosa avventura, se non la gloria, gli darà sicuramente il posto desiderato.

Il torpedone si arresta in piazza del Popolo .

Che immensa piazza. Bisogna cominciare a mettersi al lavoro. Pietro ha un momento di smarrimento: il passaggio dalle parole ai fatti è sempre, per tutti, un momento difficile.

Si consulta con Baldo, il quale è solo preoccupato di non essere notato, ~~è~~ e anche una lontana divisa di un vigile lo ~~percorre~~ lo fa trasalire.

Ma non c'è tempo da perdere: allora balza dal torpedone e con il suo microfono si slancia sulla gente e comincia a chiedere a bruciapelo quello che pensa sulla vita, sul governo, sulla pace, sulla guerra, sulla famiglia, sul sindaco, sugli alimenti, sugli stipendi, sull'amore, sul sesso, sulla verginità. Tutto questo impressionerebbe chiunque in una situazione normale. Figurarsi di fronte a due giovanotti sovraeccitati che in qualche istante sembrano degli evasi per il loro agitato guardarsi intorno.

Qualcuno, allettato o intimidito dalla scritta Tv che spicca sulla macchina da presa, e sul torpedone che è lì vicino, risponde. E la prima cosa che notiamo è il profondo smarrimento della maggioranza posta di fronte brutalmente alla loro coscienza; l'avvicinarsi di due guardie interrompe questo primo esperimento e Pietro P. con Baldo alle calcagna, rimonta sul torpedone e scompare.

Dove andiamo?

Nelle borgate, naturalmente. E' un punto nero di Roma. Arrivano nelle borgate, penetrano nelle case, fotografando nascite e morti, facendo comizi ai quali tutti partecipano trasognati e increduli davanti a quel giovane profeta che assicura che tutto sarà visto in televisione, e che le autorità, il papa, i ministri troveranno il modo di togliere via per sempre quelle brutture. E si esalta, e li esalta. Obbligando a calcare sulla loro miseria sulle loro tristezze, a mettere in luce stracci e dolori con una ossessione che diventa perfino comica pur non occultando la drammaticità, le lacrime delle cose.

Pietro P. fa muovere queste masse come un regista, con l'altoparlante, per ottenerne gli effetti più impressionanti, e qualcuno ha un buco nelle calze o nella camicia, egli vuole primi piani dei buchi e primi piani degli interni che grondano tristezza. Egli riesce a creare una sorta di concitazione generale, dove tutti mostrano piaghe, oggetti miserabili, e anzi ^{si} buttano via, fracassandoli, come avviene l'ultimo giorno dell'anno, le loro povere cose nella certezza di averne oramai di nuove.

La sirena della polizia interrompe di botto

la gran scena. E quelli delle borgate, che avevano per un momento affidato ~~x~~ qualità maturgiche a quel creduto rappresentante della TV, lo vedono scappare precipitosamente.

Ma Pietro P. è contento. "Abbiamo una sequenza efficace" esclama, *Ora bisogna continuare*

facendo intanto perdere le sue tracce. *alla polizia, ma non a un*

Raggiunge così, ~~il primo all'uscita di casa~~ *tipo che lo incalza*
Via Veneto. Qui sono le donne che lui affronta. *per dire davanti*

Donne meravigliose, italiane e straniere, che dapprima ~~xx~~ accolgono con un bel sorriso il giovane inviato della TV. Ma dopo pochi istanti sono sconvolti dai quesiti che sono loro rivolti. Pietro P. non si rivolge alle donne come un monaco, come un Savonarola. Non è un vecchio moralista, ma uno che vuole liberare le persone dai complessi che li soffocano. Viva l'amore, e con questa sincera convinzione egli invita le belle signore a un'orgia di sincerità sul tema, a confessare che sono adultere, che desiderano il divorzio; che le prostitute scomparirebbero - triste spettacolo - se vi fosse una magg ore libertà sessuale che non significa volgare licenza, ma coerenza tra i desideri più naturali e le azioni .

alla macchina da presa le sue proteste, le sue rivendicazioni -

Intervengono paparazzi, interpreti, si odono le più diverse favelle, e corre anche qualche pugno tra i signori disseminati sulle sedie dei caffè tra i quali Pietro P. riesce ad ac-

cendere discussioni e rivalità. Egli vuole sapere a ogni costo che cos'è la dolce vita, i retroscena della famigerata dolce vita, per lui tutta quella folla elegante di via Veneto rappresenta gli eroi della dolce vita e li sprona a confessarsi, a esprimere lì in pubblico i loro sentimenti e a rivelare i retroscena delle vite domestiche. Riesce a convincere una signora a spogliarsi lì sulla strada facendole mescolare il bene e il male, grida di peccato con grida di liberazione, lacrime e sorrisi. Per dieci minuti egli è riuscito a creare una atmosfera straordinaria, tesa, riuscendo a sottrarsi alle guardie che non riescono a capire se sta girando un film o se fa cose proibite dalle leggi.

Per la verità, in via Teulada non si sono ancora accorti del ~~tr~~^opedone rubato, e questo consente al nostro Pietro P., malgrado il suo sentirsi inseguito, di svolgere le sue azzardate inchieste.

Lo troviamo improvvisamente sul vertice del Colosseo, nell'ora in cui è gremito di turisti di ogni razza, di gruppetti con i ciceroni di mestiere e improvvisati che raccontano le vicende dei cristiani mangiati dai leoni. Pietro P. con il suo megafono ~~way~~^{way} fa imitare a Baldo, che in questo è bravissimo, il ruggito del leone;

il che risuona ampiamente e paurosamente nella conca dell'antico anfiteatro provocando fughe e spaventi.

Ma lui non fa nulla per gioco; il suo è un libero e estroso modo di conoscere un poco di verità. Infatti ferma questo, o quel turista, cercando di sapere in che cosa consista questa ammirazione per il cristianesimo se oggi si è così poco cristiani, se duemila anni sono passati tanto inutilmente che la guerra ancor più terribile di una volta può scoppiare di momento in momento.

Queste considerazioni gli fanno nascere una nuova iniziativa con la quale intende coronare il suo exploit: fermare per la strada qualche grossa personalità, generali, ammiragli, senatori, deputati, cardinali, e, approfittando della sua veste di inviato della TV, avvicinarli, annunciare loro che è scoppiata la guerra, domandando quindi sia la loro impressione morale sull'avvenimento, sia i loro progetti in conseguenza del catastrofico annuncio.

E come il vento, lungo le strade, nelle piazze, là dove vede il passaggio di una lussuosa automobile, di qualche cosa di solenne e di ufficiale, si precipita e investe il gran personaggio: "E' scoppiata la guerra. La TV desidera sapere da sua Eccellenza, la sua opinione in proposito e i suoi programmi relativi".

Nessuno diffida poichè anche per queste personalità la sigla TV toglie ogni sospetto. E le reazioni sono varie ma con un fondo comune: una tremenda paura. Quegli esseri quasi monumentali un minuto prima, si sf sciano quasi fossero di cretax. Un generale non risponde neppure, scoppia in lacrime, e dà ordine all'autista di invertire la marcia e di correre a casa; un cardinale, che lo stava benedicendo, sviene e gli corrono intorno in parecchi cercando di rianimarlo senza capire di che cosa si tratti, mentre Pietro P. si allontana con il suo nastro magnetico sul quale è impresso il sospiro di svenimento del cardinale e le lacrime del generale, e la pellicola con le facce spaventate dei medesimi.

Così continua con altri tre o quattro personaggi. E egli polemizzando con loro ci fa sentire come veramente la guerra può giungere da un momento all'altro e che tutti vi sono impreparati e che nessuno fa nulla per impedirla, avendo affidato chissà a chi il compito di difendercene.

A questo punto, in via Teulada si sono accorti che il torpedone è sparito. Tutto l'organismo della Polizia si mette in movimento, e noi vediamo come in un tempo brevissimo si stringe intorno a Pietro P. il cerchio.

Un torpedone della rai-tv non è facile nascondarlo. Nasce naturalmente qualche equivoco per cui qualche altro torpedone della TV che si aggira per la città a prendere delle innocue manifestazioni, delle retoriche manifestazioni, vengono assaliti e per un pelo soltanto schivano l'arresto.

Intanto il nostro Pietro P. si è messo ad affrontare un tema , un tema chiave, come lo chiama lui, quello del mangiare: c'è chi mangia troppo e c'è chi mangia troppo poco. E' necessario farlo sapere. Investe la gente e li interroga sul loro pasto quotidiano, saltando da ambiente a ambiente, provocando reazioni variatissime. Incontra perfino della gente che meno ha mangiato, più finge di aver mangiato, e gli descrive dei pranzi immaginari, mentre invece, gente abituata ai lauti pasti che, temendo di incappare nel fisco, denunciando il loro benessere, descrivono dei pranzi talmente magri che non si sa come si reggano in piedi. Infatti si allontanano fra la folla come chi si regge a malapena.

A un tratto si accorge che la polizia sta proprio per prenderlo, nel momento in cui egli raccoglie una serie di tipi che pur essendo rigorosamente autentici, sembrano sorti da una fantasia dickensiana, cioè di una volta:

cioè una vecchia ciccarola che si rifiuta di raccogliere le cicche ~~di via~~ lunghe di via Veneto come prova di disprezzo per quella gente, faticando molto di più a raccogliere nei rioni popolari le cicche corte. Un suonatore girovago che suona delle canzonette con delle foglie d'albero, foglie d'edera, che si mette davanti alle labbra ottenendone un suono stridulo come una trombetta e che protesta perchè deve pagare alla SIAE i diritti come se suonasse il pianoforte; uno che chiede l'elemosina con un mazzo di fiori poichè questo è il solo modo per non farsi arrestare per accattonaggio. Uno strillone che in certe viuzze seminate vende dei vecchi giornali gridandoli per nuovi come se ci fossero delle straordinarie improvvisate notizie, e la gente si affolla a comperare e cerca la notizia astutamente annunciata e impiega a accorgersi della truffa quanto è necessario perchè lo strillone si allontani e riprenda in un'altra strada la sua truffa.

(Intervista
col poliziotto)

Pietro P. con il suo scudiero deve mettersi le gambe in spalla, abbandonare per sempre il torpore che ~~si~~ cade nelle mani della polizia, e rifugiarsi nel primo portone che trovano. Lo braccano come un assassino. E da qui comincia un nuovo tipo di fuga attraverso cortili e tetti sempre l'uno con la macchina da presa in mano e l'altro con l'apparecchio sonoro. Così la gente se li vede passare davanti,

su un cornicione, su un'altana, su una terrazza, o addirittura entrare in casa, nei ballatoi, sempre protetti dalla sorpresa, dalle magiche macchine dal marchio della Tv che apre tutte le porte. ~~rexxxxxx~~. In tal modo si scoprono personaggi, famiglie, usi e costumi romani e non solo romani. Passa da una famiglia di disoccupati a una famiglia che sta festeggiando follemente l'acquisto di un televisore. Da una famiglia fascista che ascolta da un disco un discorso di Mussolini, a una famiglia antifascista; da quella di un poliziotto che ignaro di tutto sta godendosi in pigiama il fresco vespertino e intreccia con i nostri eroi discussioni sulla polizia fino a che non si vedono apparire laggiù sui tetti poliziotti in divisa, e che fanno riprendere il furgone ai nostri; ~~che~~ a una bella e cara ragazza che arresta nel suo precipitoso saltare come un gatto di qua e di là Pietro P. *che* vorrebbe consumare tutto su di lei il materiale che gli resta, per la dolcezza e la sincerità che *la ragazza* esprime. Ma la polizia è alle costole.

E i nostri si salvano per l'ultima volta calandosi in un palazzo di un principe. Uno dei meravigliosi palazzi principeschi di cui Roma è piena. E del quale cercano il portone per raggiungere la strada. Incontrano il principe e improvvisano un'intervista. Tanto più

singolare quanto non hanno più un metro di pellicola e di nastro magnetico. Hanno consumato tutto con la ragazza. Però riescono a far dire al principe delle cose assai forti, accusandolo rispettosamente di essere un sopravvissuto e mentre lui mostra l'infilata degli atri e dei saloni. Pietro P. cerca di convincerlo che lui è morto nel vero senso della parola. Ma sopraggiunge la polizia questa volta per impacchettare Pietro P. e portarlo in questura.

di sera tipo jupiter

Dove c'è già una ressa di gente, di quei personaggi che ^{invece} loro hanno intervistato, venuta a esigere con la loro autorità che vengano restituiti ^e distrutti quei pezzi di pellicola e di nastro magnetico che in un momento di tempo, essi hanno incautamente lasciato fissare i loro pensieri. E ora sono qui con le vecchie grinte ufficiali per riassumere la loro parte ufficiale e solenne. Il film finisce in guardina dove Pietro P. e Baldo sono in mezzo i adri prostituti, morfinomani, e tanti altri disgraziati. Mentre fuori dell'ufficio del commissario si distribuiscono e si annullano i pezzi del materiale girato, e tutti si allontanano tra gli inchini e le scappellate generali, Pietro P. continua fra quei disgraziati, come per una forza d'inerzia le sue domande ^{continuano} ~~che ora non possono restare altro che incise nel suo cuore.~~

~~le strane domande~~ sulla vita, sulla pace, su Dio,
~~le cui risposte~~ balenanti di verità
 e di emozione non possono che restare impresse
 nel suo cuore e forse in quello degli spettatori.

C.Z.

EXTRA STRO
 M FABRIANO